

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2009)
Heft: 52

Artikel: Notizie sulla diffusione dell'influenza spagnola nella nostra regione
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1063680>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

In merito ad un anniversario

Novant'anni fa, anno più anno meno, su un'Europa devastata e messa in ginocchio dalla prima guerra mondiale, imperversò un'influenza - la *grippe* - la cui virulenza e i cui effetti furono paragonati a quelli delle grandi pestilenze dei secoli passati.

L'anniversario dell'evento e alcuni ricordi d'infanzia, basati su racconti di mia nonna, allora giovane madre, di mio padre e di mia zia, in quegli anni in età scolastica, mi hanno spinto a frugare negli archivi - cantonali, comunali e parrocchiali - per vedere quale fu l'impatto dell'epidemia nelle nostre Terre e, per quanto possibile, nelle Centovalli.

Con questo scritto non voglio affatto risvegliare momenti dolorosi legati al decesso di qualche lontano parente a causa della *grippe* e nemmeno svelare misteri o informazioni, che potrebbero intaccare la privacy, cioè la tanto decantata *privacy* del giorno d'oggi, della quale si parla a proposito, ma spesso anche a sproposito. Purtroppo, e lo sanno gli addetti ai lavori, ci si è accorti che essa rischia pure di bloccare la ricerca storica a svariati livelli. Lo si voglia o no, la storia, sia quella con la S maiuscola che quella locale, nel bene o nel male, è fatta dagli uomini e diventerebbe difficile scriverla, qualora si nascondessero o censurassero informazioni necessarie alla sua ricostruzione.

Come ho scritto testé, solo alcuni ricordi d'infanzia impressi nella mia memoria, relativi ad un momento triste e difficile, non solo per le nazioni vicine, ma anche per la nostra gente, mi hanno spinto a cercare, nel limite del pos-

NOTIZIE SULLA DIFFUSIONE DELL'INFLUENZA SPAGNOLA NELLA NOSTRA REGIONE

sibile, informazioni su un evento che segnò profondamente, sia socialmente che economicamente, l'Europa e il mondo intero provocando, in poco più di due anni, milioni di morti, come se non bastavano già quelli della Grande Guerra.

Devo confessare che ho iniziato la mia ricerca senza sapere dove andavo a parare. Le carte degli archivi cantonali e i registri di quelli comunali mi avrebbero svelato qualcosa sulla vita, le sofferenze patite dai nostri antenati in quegli anni di inizio XX secolo? Oppure no?

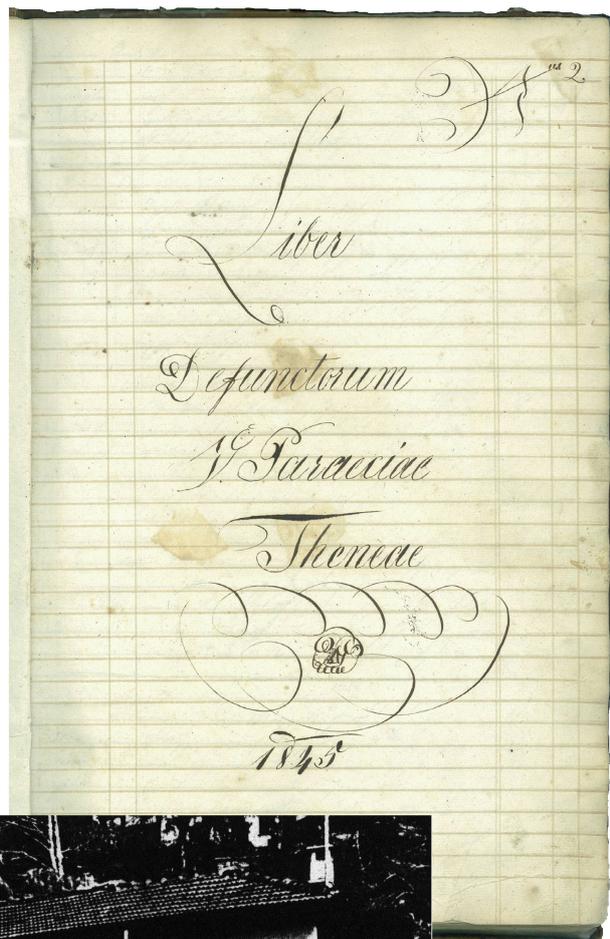
E infatti, la documentazione consultata per quanto attiene alla nostra regione non abbonda di informazioni, ma, nella sua semplicità, riesce comunque a dare un'idea di quanto avvenne e di come si cercò, con i pochi mezzi a disposizione, di limitare i danni di quella calamità che fu definita, impropriamente, *il morbo spagnolo*, solo per il fatto che l'epidemia in questione scoppiò in Spagna nella primavera dell'ultimo anno del primo conflitto mondiale: nel Ticino si diffuse a partire dall'estate 1918.

A proposito del suo arrivo e dello sviluppo assunto nel nostro Cantone, trascrive quanto Rosario Talarico scrive nella *Storia del Ticino* (op. cit.). *"L'arretratezza sanitaria del cantone fu messa in evidenza dalla grave epidemia di "morbo spagnolo", scoppiata in tutta Europa sul finire della prima guerra mondiale, la quale colpì il Ticino con durezza eccezionale.*

La grippe attecchì nel paese e fustigò, soprattutto nel biennio 1918 - 1919, una popolazione da tempo provata da sacrifici e privazioni materiali che ne avevano affievolito la resistenza. Nel mese di giugno del 1918 il morbo colpì i militi dislocati nell'alta Leventina. Ben presto si propagò alla popolazione civile, in particolare tra gli operai di Bodio, che, complici le cattive condizioni di alloggio e di lavoro, crearono un pericoloso quanto prolifico focolaio epidemico. Nei mesi successivi infatti la "spagnuola" guadagnò progressivamente terreno e, assunte le dimensioni di una pandemia, non risparmiò quasi nessun comune del cantone, dove infierì in forme più o meno gravi. I casi di contagio si moltiplicarono esponenzialmente: tra luglio 1918 e giugno 1919 ne furono dichiarati 21'453 e nei primi mesi del suo insorgere 925 furono le vittime. Agli inizi del 1920 la grippe conobbe una recrudescenza con 6664 nuovi casi. Assunto però ormai un carattere più fievole e benigno, ver-

Tegna. Frontespizio del libro dei defunti dal 1845 al 1919.

Tegna. La fabbrica di pietre fini di Luigi Cavalli, adibita a lazzaretto comunale. Dopo la guerra fu acquistata e trasformata in casa d'abitazione dal compianto maestro Giuseppe Zaninetti.



**Maschera
contro la Grippe**
fabbricata dalla
Fabbrica Svizzera di medicamenti ed oratelli
S. A., Flawyl (S. Gallo).

In uso presso l'armata svizzera,
l'Ufficio Sanitario di Basilea,
nella maggior parte degli Ospedali
e negli Istituti ecc. è indispensabile dap-
pertutto, dove si hanno degli ammalati da
curare o da frequentare. 8717

In vendita nelle Farmacie, Drogherie e
Negozzi d'Articoli sanitari o direttamente
presso la Fabbrica. Prezzo Fr. 1.20.

so la fine di marzo declinò e si spense. Il numero effettivo dei colpiti dovette con ogni probabilità essere molto superiore al dichiarato, anche perché all'inizio non era neppure obbligatorio denunciare i casi. Si stimò una cifra di 80'000 contagiati, oltre la metà della popolazione, un'incidenza che collocò il Ticino fra i cantoni più colpiti della Svizzera".

Le circolari del Dipartimento dell'Igiene e del Lavoro

Per conoscere i provvedimenti presi dalle autorità cantonali per arginare la diffusione del morbo, basta sfogliare i Rendiconti del Consiglio di Stato e le raccolte del Foglio Ufficiale dell'epoca. Il 12 luglio del 1918 il Consiglio di Stato inviò al personale sanitario e alla popolazione, tramite i Municipi, una "Circolare concernente le misure preliminari da prendersi contro la diffusione di una nuova malattia contagiosa (morbo spagnuolo)".

Dopo alcune informazioni basate su comunicazioni del Servizio svizzero d'igiene - frammentarie perché non era ancora possibile farsi un'idea esatta dell'estensione della malattia nella Confederazione - ma tenuto conto di quanto si conosceva circa l'andamento che la malattia aveva assunto in altri paesi, il Consiglio di Stato informava che "la malattia farà rapidi progressi e non tarderà ad invadere gran parte del paese. Gli è per queste ragioni, che ci è sembrato necessario informare il personale sanitario, come pure la popolazione del cantone, sulla vera natura della malattia, in modo da prevenire qualsiasi errata interpretazione dei fatti ed evitare timori ingiustificati".

Il governo informò che sino a quel momento la malattia aveva conservato un carattere benigno e che "avendo fatto la sua apparizione durante l'estate, i rischi di complicazioni catarrali di ogni sorta e per conseguenza la gravità della malattia restano considerevolmente diminuiti".

La prevenzione risultava comunque difficile. Tuttavia, "è necessario che il pubblico sappia che, siccome i germi infettivi penetrano probabilmente nell'organismo per mezzo delle mucose della bocca e delle vie respiratorie, i

gargarismi e le inalazioni antisettiche possono avere una certa azione profilattica".

Il Consiglio di Stato invitava quindi i medici a voler "prontamente" segnalare, anche con rapporti settimanali, tutti i casi di malattie infettive "allo scopo di riunire fin d'ora tutte le osservazioni necessarie in vista di un'ulteriore studio dell'epidemia e più specialmente di quanto concerne la sua apparizione e il suo modo di diffondersi negli stabilimenti quali asili, istituti, ospedali, scuole, ecc."

Da questi primi documenti si evince che le Autorità cantonali e federali furono colte impreparate ad affrontare una situazione d'emergenza come quella che stava creandosi e spandendosi a macchia d'olio.

Dal luglio del 1918, le circolari governative si susseguirono regolarmente a scadenza mensile. Furono dapprima proibiti tutti gli assembramenti "di un considerevole numero di persone specie se in luoghi chiusi", fu emanato un decreto speciale riguardante i mercati e le fiere, si chiese alle Autorità di vegliare che nei Comuni fosse osservata la più scrupolosa pulizia, specialmente nelle piazze pubbliche, ricorrendo, laddove era possibile all'innaffiamento abbondante per mezzo degli idranti o dei carri serbatoi. Gli esercizi pubblici dovettero procedere a regolari disinfezioni dei locali, si procedé a chiusura temporanea quelli che non offrivano una sufficiente garanzia sia per l'ampiezza che per la ventilazione, se non avessero provveduto a compiere le necessarie riparazioni suggerite dalle competenti autorità sanitarie locali. Quest'ultime, d'accordo con i medici delegati dovevano "intervenire energicamente ogni qual volta l'igiene dell'abitato o delle persone lasci eccessivamente a desiderare".

Il Dipartimento d'Igiene dovette anche intervenire per stabilire una via di servizio nella notifica dei casi di contagio. Si trovò, probabilmente, su-



giocato di informazioni provenienti da Autorità comunali, medici privati, privati cittadini e medici delegati. Decise quindi che le notifiche avrebbero dovuto essergli inoltrate solamente per il tramite dei medici delegati. In mancanza di quest'ultimi (in alcuni circondari le sedi erano vacanti) le Autorità comunali avrebbero dovuto inviare a Bellinzona re-

golarli rapporti "circa lo stato sanitario della popolazione, i provvedimenti adottati, il modo col quale vengono attuati, i risultati ottenuti, ecc". Compito non facile, suppongo, per i nostri Municipi; non avrei voluto trovarmi nei loro panni se si tiene conto che "giorno per giorno" dovevano essere notificati "i casi di peste, colera asiatico, tifo petecchiale, vaiuolo, tifo addominale, paratifo, meningite cerebro spinale, po-

liomielite anteriore acuta, difterite, scarlattina, dissenteria epidemica e influenza o grippe". Alla fine di ogni settimana andavano invece "notificati i casi di varicella, morbillo, rosolia, risipola, ipertosse, parotite epidemica, febbre puerperale, oftalmia dei neonati, tracoma, gastroenterite epidemica, ecc".

Sono passati solo novant'anni, ma sembra di trovarsi di fronte ad uno scenario da terzo, quarto o quinto mondo. Eppure eravamo alle nostre latitudini.

Nell'ottobre del 1918 il Servizio federale dell'Igiene inviò agli omonimi uffici cantonali una circolare concernente l'obbligo legale per i medici della notifica dei casi d'influenza e le mi-

sure da prendere per evitarne la propagazione.

Si suggeriva quindi "la chiusura dei teatri, dei cinematografi, la sospensione delle riunioni pubbliche, fiere, mercati ecc.". Visto che l'epidemia attaccava specialmente l'infanzia in modo più aggressivo si proponeva di "chiudere le scuole ovunque l'epidemia infierisca. [...] Sospendere le lezioni di canto (contaminazione con le goccioline di saliva!) e dare le lezioni di ginnastica all'aria aperta. Inoltre, far gargarizzare gli allievi più volte al giorno con una soluzione di sale di cucina ed obbligarli a lavarsi frequentemente le mani".

Più o meno queste raccomandazioni valevano per gli operai delle fabbriche ai quali doveva essere pure consentito di prendere dei bagni o delle docce; nelle mense dovevano essere seguiti scrupolosi controlli circa l'igiene; a tutti, inoltre, doveva essere proibito di sputare per terra per cui era necessario "fornire agli operai sputacchiere provviste di una soluzione disinfettante". In casi estremi si arrivava sino alla chiusura dello stabilimento.

Controlli severi erano pure riservati agli alberghi, le trattorie e le pensioni ma soprattutto agli ospedali, dove si poteva giungere sino alla proibizione delle visite agli ammalati. Fu il caso ad esempio, nell'ottobre del 1918 dell'Ospedale Civico di Bellinzona, dove le visite furono soppresse sino a nuovo avviso, perdurando l'epidemia di grippe in città.

Poiché si supponeva, pur con qualche dubbio, che il contagio potesse propagarsi anche per mezzo dei cadaveri si decise di "chiudere i cadaveri nel feretro e ad inumarli più presto che sia possibile, allorché trattasi di influenza, cercando di ridurre le cerimonie funebri al puro indispensabile, facendovi partecipare meno persone che sia possibile".

Nell'ultima settimana di febbraio del 1919 il Ticino, con 812 casi di influenza, era il Cantone con la percentuale più elevata di tutta la Svizzera per cui si promosse, a scopo profilattico, una campagna di vaccinazione gratuita per le persone ancora immuni. I rapporti dei medici delegati rivelano come non fu sempre facile far passare il messaggio e che i ricalcitranti furono assai numerosi.

OGGETTO	RISOLUZIONI
Prof. per la Grippe	<p>Visto che la Grippe cosiddetta, sta estendendosi in varie scale in tutto il Canton e contandosi vari casi nelle diverse Tegna ed anche a Cavigliano, questa Municipalità si fa obbligo di prendere le dovute misure per chi anche a Verchio non abbia sviluppato. Quindi, detto suggerimento le autorità cantonali, la Municipalità si fa obbligo a tutti coloro che verranno in paese, provenienti da paesi infetti, di sottoporre la quarantena, oltre al provvedere immediatamente al disinfezzamento di tutti gli abiti ed ogni lingerie che portassero con loro, e questo disinfezzamento dovrà essere fatto a base bollitura degli abiti ed altri disinfezzanti suggeriti dall'arte medica, più la Municipalità provvisti d'urgenza ad una locale per gli eventuali effetti abbiano da fare al meno otto giorni di quarantena a seconda del caso e da suggerimenti medici.</p> <p>Costando a questa Municipalità che il foglio di Giacovino Marotta nostro domiciliato, ritorno in paese proveniente da Bodio (paese di massima infezione) a rischio di averne immediatamente la famiglia, per quel suo figlio Orso si trattava a seconda della disposizione sopra scritta.</p>

Verscio. Risoluzione municipale del 26 agosto 1918 nella quale sono indicati alcuni provvedimenti per evitare la diffusione del contagio.

L'informazione che se ne ricava è che a Tegna e Cavigliano l'epidemia fu alquanto benigna, le morti non furono elevate, anche se i due Comuni furono i più colpiti all'inizio. Tra il 1918 e il 1920 a Tegna i morti per grippe furono 5 su un totale di 18 decessi; a Cavigliano, su una popolazione di poco più di 200 abitanti vi furono in totale 11 decessi. Negli stessi anni, Verscio ne contò invece oltre 60 su una popolazione di poco meno di 300 abitanti. Non è possibile risalire alla causa dei decessi, ma una mortalità così elevata è fuori dalla norma, per cui è plausibile attribuirne parecchi alla grippe.

Un'altra difficoltà nel reperire i dati è dovuta al fatto che, presso l'Archivio di Stato, i rapporti dei medici delegati che riguardano la nostra Regione sono carenti o addirittura non reperibili, mentre lo sono invece quelli degli altri circondari.

A proposito di circondario medico va detto che il 1918/1920 furono anni di una certa confusione. In un primo tempo le Centovalli formavano un circondario a sé, mentre Tegna, Verscio e Cavigliano erano legate a Solduno; successivamente formarono un circondario, facente capo al dott. Umberto Piatti. Per quanto riguarda il 1918 egli scriveva in un laconico rapporto al Dipartimento dell'Igiene: "Nel circondario n. 26 Tegna, Verscio e Cavigliano le condizioni igieniche sono buone. I vaccinati ebbero tutti esito positivo. L'epidemia di Grippe assume in genere una forma benigna: nessun caso in questi ultimi giorni".

Bisognerà attendere il 1920 perché si creasse un solo circondario medico comprendente le Terre di Pedemonte e le Centovalli.

La prevenzione

La prevenzione a Cavigliano e Verscio scattò quando due persone residenti a Bodio e a Biasca (due località particolarmente colpite) fecero sapere di voler ricongiungersi alle loro famiglie. Quali furono le disposizioni del Municipio di Verscio lo si legge nella risoluzione del 26 agosto 1918 pubblicato accanto.

A Cavigliano la vicenda non si rivelò di facile soluzione. Infatti, la persona proveniente da Biasca non accettò il consiglio del Municipio di rinviare la visita alla famiglia, ma una volta giunto in paese non ottemperò neppure all'obbligo della quarantena, per cui gli fu inflitta una multa di 3 franchi.

A Tegna, la prevenzione fu messa in atto dopo che si ebbero ben tre decessi in un'unica famiglia.

Oltre alla creazione di un lazzaretto, il Municipio approvò "l'acquisto di permanganato di potassa da distribuire

Si ribadiva e si insisteva ancora sulla necessità di isolare gli ammalati, come pure i convalescenti e di procedere ad un'accurata disinfezione sia dei locali, sia della biancheria, sia di tutti gli oggetti venuti a contatto con loro.

Gli ammalati non potevano essere considerati guariti "per quanto concerne le misure di isolamento e di disinfezione, prima di dieci giorni dopo la cessazione dei fenomeni febbrili".

Nel 1920, visto il perdurare dell'epidemia fu ancora prolungato "il divieto assoluto del ballo sia pubblico che privato" su tutto il territorio del Canton.

La "Spagnola" nella nostra Regione

Tempi di miseria e fors'anche di fame

Come si sa, guerra, miseria e fame non sono amiche della buona salute, anzi sono strette alleate delle malattie. Il protrarsi degli eventi bellici aveva lasciato il segno e si vivevano tempi grami.

Il 3 agosto 1918, su Popolo e Libertà si legge che a Locarno "Una cosa che fa senso. È il vedere sulla porta dell'Asilo infantile tramutato in questi giorni in ospedale per militari colpiti dal morbo spagnolo, dei ragazzi e delle bimbe che attendono all'ora dei pasti, gli avanzi di cucina".

Già dall'inizio del conflitto era stata autorizzata con decreto esecutivo l'introduzione del calmiera, o prezzo massimo delle derrate di prima necessità. Non solo le Autorità federali e cantonali potevano fissarlo, ma anche le Municipalità erano autorizzate a stabilire i prezzi di taluni alimenti secondo le necessità locali.

I verbali municipali riportano pure casi in cui si dovette intervenire e multare chi di nascosto

vendeva prodotti locali ad un prezzo più elevato di quello stabilito.

Nel 1919, il Municipio di Tegna aveva acconsentito ad aumentare il prezzo del latte da 40 a 44 centesimi il litro, perché ritenuto giustificato. Il sindaco, mio nonno Virgilio, informò però i colleghi di Municipio di "come alcune famiglie povere siano completamente prive di latte" per cui "Dopo d'aver esaminato l'elenco dei proprietari delle bovine da latte ne risulta che vi sono dei produttori i quali potrebbero fornire il latte a dette famiglie, e si provvederà quindi di conseguenza".

La diffusione dell'influenza

Sulla diffusione dell'epidemia, la documentazione è purtroppo scarsa e frammentaria. Gli archivi locali sono poveri di informazioni, i verbali municipali si limitano a pochi accenni sulle misure adottate o da adottare per arginare il contagio. Evidentemente, ricalcano e traducono in pratica le disposizioni cantonali. I libri parrocchiali dei decessi - compilati da don Vittorio Ottolini per Tegna, don Giovanni Snider per Verscio e da ben quattro sacerdoti per Cavigliano (Francesco Paltenghi, Giovanni Snider, Enrico Castelli, Gottardo Cavalli) - elencano cronologicamente i morti, spesso senza specificarne la causa (ad eccezione di Tegna).





Verscio. Famiglia di Achille Cavalli: (davanti, da s. a d.) Albina Cavalli nata Franci, Severina, Albina, Olga, in braccio a Rosa nata Mazza, moglie di Achille, Ettore; (dietro da s. a d.) Francesco, Evelina, in braccio ad Achille Cavalli, Linda. Ben sei membri di questa famiglia morirono a causa della **grippe**: Severina e suoi figli Bruno e Mary Tortelli (che non figura sulla foto), Albina, Evelina e Ester, nata Righetti (non figura sulla foto), moglie di Francesco.

gratuitamente alla popolazione, da usarsi per gargarismi, quale rimedio preventivo contro l'influenza Grippe".

Tutti gli assembramenti di persone furono sconsigliati, come pure si fecero rispettare strettamente gli orari per i funerali: essi dovevano aver luogo al mattino, nel tardo pomeriggio, all'imbrunire o addirittura la notte, con la partecipazione del minor numero possibile di persone: il parroco e i necrofori, al massimo qualche parente stretto del defunto; proibita comunque la partecipazione della comunità. Mia nonna mi raccontava che quei funerali erano impressionanti, soprattutto quelli notturni, al lume delle torce, con il parroco e i pochi presenti con sigaro o pipa in bocca, poiché si riteneva che il fumo preservasse dal contagio.

Nei tre Comuni non si smise mai di invitare i cittadini ad una maggiore igiene della persona, delle abitazioni, ma anche degli spazi comuni come la chiesa, la scuola, le strade, la piazza.

Certamente, ma questo non sta scritto da nessuna parte, furono molti quelli che, per prevenire il morbo, si affidarono a rimedi palliativi, addirittura inutili, per non dire nocivi, pubblicizzati a iosa sui quotidiani dell'epoca.

L'isolamento dei malati: i lazzaretti

Poiché già nell'agosto del 1918 a Tegna si verificarono tre casi gravi di *grippe* che portarono al decesso di pressoché un'intera famiglia - la madre, vedova, il figlio (proveniente da Bodio e causa del contagio) e la figlia, rispettivamente di 21 e 24 anni - il Municipio "considerato il

bisogno di provvedere all'isolamento della famiglia" decise "di adibire la casa di proprietà Cavalli Luigi (già Cretti) a funzionare da lazzaretto comunale; gli ammalati saranno curati da una suora espressamente chiamata per la bisogna".

Pure Verscio, decise di affittare un locale allo stesso scopo, ma non mi è stato possibile scoprire l'ubicazione.

A Cavigliano, il Municipio si rivolse invece alla direzione della Società Ferrovie Regionali Ticinesi perché mettesse a disposizione per questo scopo la stazione ferroviaria, già costruita ma non ancora in funzione. Giova ricordare che la ferrovia delle Centovalli progettata sin dal 1898 fu inaugurata solo nel 1923 a causa di svariate peripezie intercorse a livello di progettazione prima, e dello scoppio del primo conflitto mondiale poi (v. Treterre n. 16, primavera 1991).

La direzione delle ferrovie accolse la richiesta del Municipio, ma lo rese edotto che la stazione non era ancora completamente agibile in quanto mancavano l'acqua corrente, i vetri alle finestre e la luce elettrica. Unica condizione, riconsegnarla pulita e in buono stato. Il verbale non dice di più, per cui vi è da supporre che il Municipio sistemò adeguatamente l'edificio per l'urgente necessità con cui si trovava confrontato.



Le Centovalli

Purtroppo non ho avuto modo di consultare gli archivi di Intragna, Borgnone, Palagnedra e Rasa (nel 1918 era comune a sé). Quindi, le poche notizie le ricavo dai rapporti del medico delegato e da alcuni contributi sulla *grippe* apparsi in alcuni libri e riviste, in questi ultimi tempi.

Purtroppo, ho avuto modo di leggere solo un paio di rapporti inviati dal dott. Giacomo Mazzi al Dipartimento dell'Igiene risalenti al 1916 e al 1917, quindi di poco antecedenti al diffondersi dell'influenza.

Nei villaggi e nelle frazioni del suo circondario (1600 abitanti circa) vi erano alcuni inconvenienti causati dalla mancanza di fognature e tombinature. Inoltre si trattava di un circondario sprovvisto di una condotta ostetrica per cui il medico veniva frequentemente chiamato a compiere "funzioni che non sono le sue".

A Intragna, una levatrice, Giacinta Maggetti, prestava benevolmente la sua opera, ma purtroppo i poveri, che ne avrebbero avuto bisogno, non potevano usufruirne a causa della spesa. Per essi, il medico auspicava la creazione di un sussidio.

I docenti facevano del loro meglio per insegnare l'igiene, ma come le autorità non si interessavano affatto se i ragazzi si facevano vaccinare: "le famiglie hanno per la vaccinazione delle antipatie ingiustificate, o non danno importanza all'atto, o arrivano anche a fare propaganda contraria".

Il dott. Mazzi sottolineava con piacere che il comune di Palagnedra, nel 1917, aveva terminato l'impianto dell'acqua potabile anche in tutte le frazioni. Inoltre, "la cessazione dei lavori della ferrovia Centovallina e il richiamo militare degli Italiani, ha fatto diminuire la popolazione, chiudere osterie e magazzini alimentari con beneficio della pubblica igiene e moralità".

Informava poi che nel circondario non esistevano fabbriche importanti. "C'è un pastificio che impiega pochissimi operai. Vi sono cinque panifici che in gara fra loro per concorrenza fanno del loro meglio per la confezione del pane. Troppo numerose sono le osterie nei comuni di Borgnone e Intragna".

Malauguratamente, non ho trovato informazioni per gli anni dal 1918 al 1920, ma nel rapporto del dott. Mazzi se ne trovano alcune che permettono di pensare che le Centovalli non furono un'isola preservata dalla *grippe* ma che la stessa non trovò comunque un ambiente fertile da potersi manifestare in forma virulenta, come in talune parti del Cantone.

mdr

BIBLIOGRAFIA:

- Rosario Talarico, *L'igiene della stirpe*, in Storia del Cantone Ticino, Il Novecento (a cura di Raffaello Ceschi), Ed. Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998
- Arturo Poncini, *La terribile "Spagnola"*, in La Rivista n. 11, novembre 2008, Editore Armando Daddò, Locarno
- Plinio Grossi, *La falce della "spagnola"*, in Ticino nero, Fontana Edizioni, Pregassona 2008
- *Rendiconto del Consiglio di Stato 1918, 1919, 1920*
- *Rapporti dei medici delegati*: Archivio dei dipartimenti dell'Igiene e del Lavoro
- *Foglio Ufficiale 1918, 1919, 1920*
- Beppe Galli, Roberto M. Radice, *L'epidemia di "spagnola" nel Canton Ticino (1918-1919)*, in Verbanus n. 29, 2008, Alberti Editore per la Società dei Verbanisti, Verbania-Intra 2008
- Tegna, *Risoluzioni municipali 1918, 1919, 1920*
- Verscio, *Risoluzioni municipali 1918, 1919, 1920*
- Cavigliano, *Risoluzioni municipali 1918, 1919, 1920*
- *Libro dei decessi Tegna*: Archivio parrocchiale
- *Libro dei decessi Verscio*: Archivio parrocchiale
- *Libro dei decessi Cavigliano*: Archivio parrocchiale
- Pubblicità: da Popolo e Libertà e Corriere del Ticino, 1918